

Il segreto del portale

In una mattinata d'autunno, le foglie smosse da un vento gelido oscillano fino a toccar terra, il cielo sommerso di nuvole trasmette un inquietante presentimento, mi avvio alle stalle, porto all'esterno il mio palafreno, monto per dirigermi verso la boscaglia, quando un messaggero a me ignoto, con vecchi sandali malridotti, cappello e borsello in cuoio, mi si para dinanzi.

“Presumo che vi siate perso e abbiate bisogno di aiuto”. Gli chiedo.

“Niente affatto, in realtà sono giunto qua per consegnarvi un messaggio da parte del canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore della città di Vercelli”.

Così non persi tempo e lanciai il mio cavallo verso la mia città natale, odiata quanto amata.

Giunsi alla basilica, trafelato. L'ansia mi divorava, ma il luogo sacro nel quale mi trovavo esercitava su di me un'attrazione potente, fatta di ricordi incuneati come mosaici preziosi nella mia memoria. Come i tasselli dei mosaici che ricoprivano la pavimentazione della Chiesa. Mentre misuravo a larghi passi le tessere marmoree dalla delicata sfumatura cromatica, il canonico mi raggiunse; aveva un'espressione compunta e molto dispiaciuta, sorreggeva uno scrigno e me lo porgeva. Mi guardò negli occhi e con parole scarne mi comunicò la morte di Isolda D'Arcelli. Sentii una forte stretta al cuore, un brivido mi percosse e a stento riuscii a parlare per congedarmi dall'ecclesiastico.

Mi avvolse un immenso senso di solitudine e impotenza. Tenevo tra mani lo scrigno con il sigillo intatto, facendo forza su me stesso per controllare il desiderio di aprirlo subito.

Solo tra le pareti delle mie stanze, protetto dal silenzio, osai aprire il cofano intarsiato: insieme a gioielli appartenenti ad Isolda, vidi un manoscritto. Avidamente iniziai a leggere.

§

E'una giornata primaverile, i giaggioli iniziano a sbocciare, il sole splende in alto nel cielo e l'aria fresca mi increspa i capelli. Sono con i miei amati genitori che oggi mi hanno permesso di recarmi con loro alla santa celebrazione della domenica

E'un avvenimento raro ed eccitante per me. Il percorso dalla nostra abitazione alla Chiesa è breve, ma mi sembra che vi sia concentrato il mondo intero. Anche se debbo tenere gli occhi bassi, come mi è stato più volte raccomandato, non posso che guardare di sottocchi le figure più familiari come messer Martino de' Santis con madonna Fiorina e il loro primogenito Orlando.

Giunti davanti all'edificio sacro, sollevo lo sguardo verso la facciata suggestiva. Sopra il portale, due bifore e più in alto sei grandi "occhi" a formare una croce; una trifora sulla parte destra e un'altra su quella di sinistra completano la semplicità composta ed elegante di Santa Maria Maggiore. La "nostra" Chiesa, a cui siamo da sempre affezionati, anche se a Vercelli altri edifici sacri ormai l'hanno messa in secondo piano: la cattedrale di Sant'Eusebio o ancora la splendida basilica di Sant'Andrea voluta dal cardinale Bicchieri la cui fama ancora corre sulle bocche dei vercellesi. Ma Santa Maria Maggiore rimane sempre la prima cattedrale della santa fede cristiana a Vercelli!

Sono così rapita che i miei occhi vagano incautamente intorno, fino a fermarsi su due occhi fissi sui miei; è un giovane dal volto angelico, capelli ondulati, occhi bruni e profondi, la bocca serrata in un'espressione corruciata.

Abbasso il viso, tremando per l'emozione intensa e sussurro alla mia fantesca "Guarda attentamente quel giovane, dovrai poi informarti e dirmi di chi si tratta!"

Ecco dunque il primo incontro di Isolda e Tristano! Sapevo tutto della loro storia ma non conoscevo il primo momento in cui destino aveva cominciato a intrecciare le loro vite. Sapevo che quel giovane era Tristano, figlio del bravo maniscalco, lui stesso abile nel forgiare con maestria i ferri per cavalli, che sapeva ammansire come se ne conoscesse il linguaggio segreto. Rude, ombroso, ma d'aspetto gentile e di animo nobile.

§

"Non dimenticate di preparare gli abiti che dovremo indossare io e Isolda."

Dice mia madre, una donna molto severa, alla servitù solerte.

Così indosso un vestito di un color blu, mi raccolgo i capelli che adorno con un bocciolo di rosa ed infine metto una collana d'oro molto lucente; intanto mia madre indossa un vestito color verde, accompagnato da un velo di seta intorno ai suoi lunghi capelli.

Lei rimane sorda a tutte le mie domande sull'identità degli ospiti, ma promette una bella sorpresa.

Nel frattempo le fantesche si danno da fare e imbandiscono il tavolo, lo ricoprono con tovaglie di lino, con ricche pietanze, ornano la stanza con fiori principalmente rose e iris blu.

Infine viene annunciato l'arrivo dei De Santis. Ecco dunque gli ospiti tanto attesi! Ma perché tanti misteri, non riesco a spiegarmelo.

Mia madre intanto mi ordina di recarmi nelle cucine per rifornire altri boccali di terracotta e coppe per il vino. Sulla soglia della cucina mi giungono le voci da parte della servitù, che mi lasciano sbalordita

"Non avete sentito l'ultima notizia?" Dice una delle sguattere " la piccola D'Arcelli la faranno sposare con il primogenito de' Santis, senz'altro avrà un futuro invidiabile"

A tali parole vengo travolta da un moto di rabbia e di ribellione e solo dopo lunghi interminabili minuti riesco a entrare in cucina, riferire l'ordine con tono tranquillo e tornare nella sala del convivio.

Mentre le portate di fagiani, capponi e oche, vengono apprezzate dai commensali, osservo il giovane Orlando. Ha un aspetto gradevole, ma volto scarno, fronte corruciata. E' silenzioso, e le sue poche parole risuonano pacate e serie. Non volge mai lo sguardo nella mia direzione.

Giunti al termine della giornata quando la famiglia De Santis si congeda, decido di chiedere chiarimenti sulle voci che avevo sentito in cucina da parte della servitù.

" Padre, madre, ho bisogno di parlarvi, potreste dirmi quali sono i veri motivi di questo invito di oggi?" chiedo trepidando d'ansia.

"Figlia mia, la notizia ti riguarda direttamente: si preparano per te momenti di grande gioia. Sei stata promessa sposa a Orlando de' Santis. Poiché "nullum sine dote fiat coniugium", la dote è stata concordata e accettata. Le nozze verranno celebrate entro questo anno."

A parlare con accento che non ammette repliche è mio padre e a me non resta che chinare il capo arrossendo.

Quanto candore nelle pagine scritte da Isolda! Se allora avesse saputo!

Era una fanciulla determinata e dotata di vivace ingegno. Aveva voluto imparare la scrittura e la lettura, e anche alcune arti fondamentali del trivio e del quadrivio. Aveva persino convinto

il padre a pagare qualche magister, disposto a fornire le lezioni per la sua formazione, oltre a quella dei fratelli.

§

Dopo giorni trascorsi tra sentimenti contrastanti che repentinamente mettono in subbuglio il mio cuore, è giunto il giorno della celebrazione degli sponsali.

Il periodo precedente è trascorso in fretta, tra numerosi preparativi: le prove per il mio lungo vestito color azzurro, gli addobbi, l'allestimento del banchetto. Il tempo passa senza poter trovare un momento di raccoglimento per capire cosa davvero stia accadendo. A volte la notte mi sveglio di soprassalto per un sogno inquietante: il viso del giovane Tristano con uno sguardo interrogativo mi fissa fino a bucarmi l'anima. Ho saputo il suo nome e la sua condizione dalle mie fidate domestiche, ma ora non capisco perché la sua immagine ritorni così ossessivamente nei miei sogni. La ricaccio sempre dai ricordi e dalla mia mente, concentrandomi sugli eventi che trasformeranno la mia vita per sempre.

La cerimonia inizia con un corteo augurale, con musicisti e suonatori di liuto e flauto. Le fanciulle delle famiglie nobili presenti ammirano l'abito costituito da una veste ed una guarnacca, con una cintura di seta ricamata d'argento ed una collana di perle. Il corteo mi accompagna fino alla chiesa, la mia Santa Maria Maggiore, con un gruppo di fanciulle biancovestite che spargono petali di fiori, mentre il mio sposo Orlando è in attesa sul sagrato della chiesa con il sacerdote.

Vengo condotta incontro ad Orlando, che seguendo il rito mi mette l'anello nel dito, e pronuncia le parole prescritte; poi anch'io ripeto la formula del giuramento solenne.

Con quella giornata, Isolda, la tua vita subì un brusco e doloroso cambiamento. Ti fu necessario del tempo prima di comprendere.

§

Varco con Orlando la soglia del suo palazzo, dove un'ala è stata riservata per noi, per trascorrere la prima notte insieme. Su questa "misteriosa prima notte" avevo ricevuto informazioni contrastanti e parole contraddittorie. Più forte dentro di me risuona la parola "dovere", accompagnata da "pudore" e "vergogna"; ma frullano nella mia mente anche le allusioni e le risate un poco sguaiate delle fantesche, quando confabulavano dandosi occhiate d'intesa sull'argomento. Non so cosa aspettarmi e attendo con tremore.

Orlando mi accompagna tenendo teneramente la mia mano nella sua. E' il nostro primo contatto. E' gentile, mi descrive la dimora e gli arredi narrando un po' di storia della sua famiglia.

Entriamo nella stanza destinata a noi novelli sposi. Orlando si siede con me sulla sponda dell'enorme letto; protende una mano verso il mio viso, che accarezza delicatamente, mentre un sorriso affettuoso delinea un'increspatura sul suo volto. Sento la mia pelle bruciare per il turbamento, l'imbarazzo, la tensione, ...

Improvvisamente Orlando si alza, mi saluta frettolosamente augurandomi la buona notte, e dandomi appuntamento per i numerosi impegni che l'indomani aspettano entrambi.

Resto frastornata, confusa con la sensazione di un evento sospeso, inconcluso o rimandato. Mille dubbi cominciano a turbinare, sconvolgendo l'ordine dei miei pensieri fino ad ora faticosamente costruito.

Basta! Non posso più continuare a leggere questa pagina! E' troppo dolorosa e suscita in me troppo sconforto, tanto che mi manca il coraggio di proseguire. Ma io so. So che, cara Isolda, le tue notti seguenti sono state tutte uguali alla prima. So quanti tormenti si agitavano nel tuo cuore, quante domande avresti voluto rivolgere alla madre tua, alle altre donne che avevano prima di te ricevuto il sacramento del matrimonio. Quanti interrogativi muti indirizzavi a Orlando, che pure continuava ad abbracciarti ogni sera, e tenendoti stretta per lunghi minuti, prima di lasciarti sola e confusa!

I mesi intanto passavano.

Era trascorso più di anno dalla celebrazione delle nozze, quando venni a sapere che da qualche settimana incontravi segretamente il giovane Tristano. La scoperta non mi stupì moltissimo e anzi forse mi diede qualche speranza.

§

In compagnia della mia fedele fantesca, raggiungo la chiesa (luogo che non dovrebbe destare sospetti) per incontrare Tristano. Da un po' di tempo, ci incontriamo così: lui lascia sempre qualche fiore per segnalare la sua presenza in una cappelletta, sotto un dipinto che raffigura la Madonna col Bambino. Tristano mi raggiunge, lo saluto e ci sediamo su una panca.

Parliamo sottovoce nel timore del sopraggiungere di qualcuno. Sappiamo di poter contare sull'appoggio del canonico, al quale sotto confessione abbiamo confidato la nostra storia, ma dobbiamo prestare ogni cura per passare inosservati.

All'improvviso, furtivamente da un angolo, spuntano Orlando e il canonico, con nostra grande sorpresa. Balziamo in piedi, confusi accenniamo a un saluto, non sapendo che dire.

Ma Orlando, stranamente, sa cosa dire. Ci rassicura, ci invita a sederci con lui; inizia poi un discorso tortuoso nel quale ci fa intuire di una sua sofferenza segreta, di una sua "macchia infamante", di un turpe vizio a cui deve riparare; parla dei suoi doveri, in quanto primogenito, di assicurare la discendenza di una casata di rilievo, tra le più in vista e legata alla famiglia potentissima de' Tizzoni. Giunge ad affermare, in modo sconclusionato, che LUI ha bisogno di noi, ma non osa proseguire, si interrompe, e si dilegua lasciandoci sgomenti e muti.

Ci guardiamo: non avevamo mai oltrepassato i limiti imposti dalla legge umana e da quella divina: i nostri incontri avvenivano come tra un fratello e una sorella che condividono il fardello di una vita difficile. Rivolgiamo lo sguardo al saggio canonico, quasi a chiedergli di sciogliere i nostri dubbi, a darci consigli e conforto.

Non ti aspettavi, Isolda, questa nuova prova nella tua giovane vita! Proprio tu che della vita conoscevi solo il nutrimento dei testi sacri della devozione e la forza sentimentale della letteratura cortese che tanto accendeva l'animo della migliore gioventù cittadina, così desiderosa di assomigliare a quei nobili e cavallereschi personaggi!

Invece la realtà più concreta e profana entrava di prepotenza nelle tue giornate.

In quel periodo eravamo nell'anno del Signore 1361, la terribile "morte subitanea", la peste, che già aveva fatto sentire i suoi effetti in molte città, era entrata anche a Vercelli, con conseguenze luttuose su tutta la popolazione e anche le autorità preposte al Comune, dai credendari al podestà, erano impotenti.

La città fu messa in quarantena, fu proibito a tutti gli abitanti di uscire per raggiungere paesi confinanti.

§

Sono costretta a uscire per recuperare gli alimenti e le giuste cure che servono a Tristano. Rischio tantissimo ad avventurarmi per le strade deserte o frequentate da malintenzionati, ma dopo la fuga, ho tagliato ogni relazione con tutti i componenti della mia famiglia. E di quella del mio sposo Orlando. Per me ora conta soltanto salvare la vita di Tristano.

“Quando esci cerca di sfuggire a ogni contatto, nascondi bene il tuo volto nella mantella” Mi raccomanda sempre, pur nel delirio della febbre.

Sono stremata dalla paura e dalla fatica, ma ho speranza; da alcune ore Tristano dà segni di miglioramento, i brividi diminuiscono. Forse presto tornerà a riprendere vigore. Da qualche giorno sento che i miei sentimenti nei suoi confronti crescono ogni giorno: improvvisamente comincio ad immaginare un futuro per noi lontano da qui...

Al rientro trovo Tristano delirante, si contorce per la febbre e il dolore; sollevando il telo di canapa che lo avvolge, scopro inorridita che si sono formati alcuni bubboni sul suo corpo. Presa da un presentimento angoscioso gli spalmo una poltiglia medicamentosa sui bubboni e gli adagio sulla fronte una benda bagnata.

Avevo imparato questi rimedi da una pergamena, da poco giunta all’Ospedale della nostra città, il Medicalis Pandecta, scritta da un medico proveniente dalla scuola di Salerno.

Ma il suo corpo inizia a contrarsi stranamente, il suo volto si fa stranamente pallido. Il mio cuore inizia a battere forte “Isolda ... Che hai?”, lui rimane calmo, anche se stringe i denti e irrigidisce le membra; io lo prego di dirmi cosa abbia, sento in me un timore sconosciuto che mi riempie di orrore. Tristano trema sempre più forte, le lacrime iniziano a scendere copiose sulle mie guance senza sosta..., urlo tra le lacrime. Con le sue ultime forze riesce ad accarezzare i miei capelli, poi il suo corpo sussulta un’ultima volta tra le mie braccia; lo stringo a me con ancora più forza, “no, no, non abbandonarmi, non tu, ti prego!”; sento il suo corpo rilassarsi, il respiro cessa di essere affannoso per spegnersi in un ultimo soffio lieve. Gli resto abbracciata, senza il coraggio di muovermi, disperatamente sola.

Dopo la morte di Tristano, Isolda sfuggì miracolosamente al contagio. La volontà divina salvò anche la mia vita terrena. Isolda con l’aiuto del canonico del capitolo di Santa Maria, trovò un riparo nel lontano monastero delle Clarisse di Carignano e per molto tempo non seppi molto di lei. Anche la mia esistenza era stata sconvolta e aveva suscitato non solo dicerie, ma anche il rischio di dover subire sanzioni o pene ancora più severe. Ritenni opportuno quindi lasciare il mio luogo natale e trasferirmi in un podere. Qui mi sono dedicato alla cura delle proprietà, alle preghiere, nella speranza di espiare le mie colpe, sapendo di essere IO, Orlando de’Santis, il vero responsabile di tante tragedie e soprattutto la causa di tanto dolore.

Confido che la fatica quotidiana dei campi, a cui mi sono votato e condannato, possa soffocare ogni richiamo peccaminoso che, purtroppo in qualche occasione ancora sento risorgere prepotente dentro di me. I miei tempi condannano senza appello la sodomia, che viene tollerata se solo rimane nascosta ipocritamente; così io sono costretto a occultare questo segreto e soprattutto custodire il rimorso per aver coinvolto la dolce Isolda.

Questo manoscritto, che lei ha voluto lasciarmi come un testamento e come un monito, è però troppo pericoloso e potrebbe compromettere anche i ricordi e la memoria di Isolda, nonché la rispettabilità delle nostre rispettive famiglie.

*

La decisione è presa e sento finalmente alleggerirsi il cuore: la visione delle torri e dei campanili della mia città, che si profilano all'orizzonte, danno conforto al proposito che ho maturato durante la notte.

Ho un piano che mi è apparso in un sogno, una visione che sono determinato a mettere in atto. Un modo per gettare un ponte di speranza verso il futuro, quando forse anche il mio dolore e quello di Isolda potranno parlare e trovare voce.

C'è un luogo che ci ha unito e questo luogo è la chiesa di Santa Maria. Nasconderò là il manoscritto, in modo che non venga scoperto e si conservi per molti anni.

Ho saputo che l'edificio di Santa Maria Maggiore è stato sottoposto a lavori di restauro; purtroppo da tempo essa subisce gli attacchi dell'umidità e il livello della pavimentazione si sta abbassando. Già dopo il terremoto dell'anno del Signore 1117 è stata ricostruita in parte, ma necessita sempre di rimaneggiamenti e restauri, come quello che si sta realizzando in questi mesi.

Ne approfitterò per inserirlo nel cavo di un mattone, nell'intercapedine di qualche colonna ... ma certo ... il portale! Quel capolavoro di eleganza, armonia di archivolti sovrapposti! E' composto da due arcate sotto le quali si trova una superficie a mezzaluna decorata con figure di animali fantastici, con al centro l'agnello sacro; gli archi, sorretti da semicolonne addossate a pilastri laterali, sono abbelliti da capitelli corinzi con ornamenti a intrecci di vimini.

Quel portale, tante volte oltrepassato, alla ricerca di pace, di una parola di conforto, di una serenità sperata ma preclusa! Quel portale custodirà il segreto delle nostre storie. Tanto dolore in tanta bellezza!

Riuscirò e troverò il modo, nella confusione del cantiere, confondendomi tra le maestranze indaffarate e distratte, di nascondere il manoscritto di Isolda.

Mio fedele palafreno, galoppa, corri e riportami a Vercelli!